12 dicembre '69: la fine dell'innocenza (testo a cura di Roberta De Devitiis)

1. Ci sono degli eventi che segnano la storia. Mettono un punto e a capo. Le cose allora prendono una piega differente, acquistano un significato nuovo.

Il ' 68 fu un evento che cambiò per sempre il nostro Paese e il nostro stesso modo di essere e di sentire. Fu una stagione di grandi fermenti culturali, sociali e politici. Fu un movimento generazionale di ribelli sognatori, che vide operai e studenti lottare insieme contro una società bigotta, maschilista e ancora permeata di molti aspetti di quella cultura fascista che la Resistenza non era riuscita a sradicare.
L'aria era impregnata di questo flusso di cambiamento e anche la nostra Provincia ne fu partecipe.
Anche se un po' in ritardo.

(Maurizio Pini)
L'aria della generazione del Vietnam , della rivolta di Berkley , di Bob Dylan e altro aveva raggiunto l'Europa e anche la nostra Valle, le nostre Valli.
Le piste rock stavano aprendo nuovi scenari e il 68 era alle porte.:Janis Joplin, Jimi Hendrix, Joe Cocker, Freedom...

(Maurizio Pini)
Le contestazioni al sistema scolastico, la necessità di demolire nozionismi asfittici, stereotipati autoritarismi, e il desiderio di affrontare veramente la voglia di conoscenza furono il viatico per conclamare i primi scioperi, le prime occupazioni.

(Floriana Valenti)
Nel novembre ' 67, alla Cattolica di Milano, gli studenti avavano proclamato lo stato di agitazione all'interno dell'Università.
Il primo agosto la tassa di iscrizione per tutte le facoltà era stata più che raddoppiata: da 18 a 43 mila lire , quando il salario medio di un lavoratore era di 73 mila lire al mese.
Al Fossati di Sondrio gli operai guadagnavano in media 55 mila lire al mese...
Lo scopo era di mantenere una università di elite. Una università per ricchi.

(Maria Bocchio)
“ Era quasi notte ormai tra il 17 e il 18 novembre. Telefonai a casa.
-Stasera non torno. Qui succedono cose.
La porta d'ingresso dell'aula Gemelli era stata serrata con catene, di fatto blindata, e noi ci preparavamo a trascorrere lunghe ore parlando e cantando le canzoni più amate di quel periodo, in particolare “We shall overcome.”
(Marthin Luther King, leader del movimento pacifista per i diritti civili degli afroamericani, era stato assassinato il 4 aprile a Menphis.)

(Vero Tarca)
Fummo sgomberati dalla polizia la notte stessa. Su indicazione dei nostri leader, Capanna, Pero e Spada, opponemmo una resistenza non violenta, facendoci trascinare a peso fuori dall'edificio.
Fu l'inizio di una stagione irripetibile:assemblee, dibattiti interminabili, primi studi politici seri, manifestazioni, scontri con la polizia...

La notte del 17 novembre '67 fu un'esperienza memorabile per tutti. Ci sentimmo improvvisamente al centro della storia, protagonisti di un'avventura che avrebbe richiesto ad ognuno di noi un impegno integrale per giustificare davvero quel gesto che avevamo compiuto con l'intenzione di entrare come soggetti a pieno titolo nella gestione del nostro futuro e della vita sociale."

STACCO
(Foriana Valenti)
" Ricordo la lettura di " Lettera a una professoressa" di Don Milani nei pressi delle tende dove vivevano gli studenti anche sondriesi espulsi dai collegi universitari dopo l'occupazione. Lo slogan contro la scuola di classe divenne parte centrale della carta rivendicativa che veniva letta in tutte le aule durante le lezioni.

(Edj)
Sono nato nel '48 in una famiglia di piccoli agricoltori dove l'esistenza per tutti, compresi i bambini, era scandita dal duro lavoro in campagna. Ho studiato perchè a scuola me la cavavo bene, come mia sorella prima di me. Già alla fine della terza media ho cominciato a portare il sacco, una vita durissima.
La scuola, con le sue regole classiste e le proposte culturali che sentivo estranee, acuiva il mio disagio.
Dopo il diploma di ragioniere ho continuato per più di un anno a portare il sacco, ma intanto mi ero iscritto in Cattolica alla facoltà di Economia.
Avevo ottenuto il presalario di 500mila lire, ma ogni tanto lavoravo ancora per arrotondare.
Capanna, Pero e Spada erano stati espulsi e i fascisti rialzavano la testa.
Partecipai subito al Collettivo politico, autonomo ma collaterale a Lotta Continua: assemblee, lotte di qua e di là, i picchetti, le barricate, i volantinaggi, le manifestazioni.
L'impegno politico diventava sempre di più un modo di vivere.
(Chiara S.)
Solo eccezionalmente i figli delle classi popolari potevano frequentare l'Università, essendo l'intera Valtellina un'area di povertà e sottosviluppo.
Nel '68 avevo 13 anni, Fu soltanto nel 69/70 che venni in contato con qualcosa di nuovo. Ero iscritta all'Istituto magistrale di Sondrio. Ero la prima generazione della mia famiglia che poteva permettersi di accedere agli studi superiori. Pare fosse stato venduto un vitello per pagare la rata del collegio.

(Mario Capanna)
Se la percentuale dei laureati arrivava sì e no al 3,8 per cento della popolazione, allora la selezione denunciata da don Milani era un fatto e se poi il 90 per cento di laureati era costituito dai figli dei ceti benestanti, era evidente che la cosa non avveniva per caso.
E se a parlare erano sempre e solo i professori, gli industriali, i detentori del potere e mai gli studenti, gli operai, i lavoratori in genere, allora era tutto l'impianto sociale e politico che non funzionava

Non ci può essere un'università d'oro in una società di merda. Dissero gli occupanti dell'università di Trento.

La presa della parola fu dunque l'atto iniziale con cui gli studenti si costituirono a testimone collettivo, soggetto che contraddice a afferma.
E quando le parole cominciarono ad essere pronunciate e scritte , coloro che ne erano i naturali destinatari si chiusero a riccio non sapendo e non volendo intenderle, come accaduto alla Cattolica e come avverrà dappertutto.
Fu nell'antagonismo di questo divario che si creò la coscienza del '68.
La lotta antiautoritaria divenne tensione libertaria e costruttiva per un presente e un futuro desiderabili.

(Anna)
Una giovane generazione per la prima volta nella storia si identificava come tale e prendeva di mira i fondamenti di quella società bloccata e soffocante in cui si trovava a vivere.

(Dorina)
Una volta, ero una ragazzina, stavo rastrellando il fieno, e quando vidi due ragazzini che erano in vacanza in paese e per i quali provavo un certo interesse, corsi a nascondermi. Non volevo farmi vedere svolgere un lavoro che nella coscienza sociale dell'epoca ,e quindi anche nella mia, era considerato segno di inferiorità e di arretratezza. Questo episodio, avevo tredici anni, mi fece riflettere e decisi che mai più mi sarei vergognata. Sarebbe stato come rinnegare la mia famiglia e me stessa.
Da questo punto di vista l'esperienza del ' 68 fu liberatoria: imparammo a rivendicare con orgoglio la nostra condizione sociale. Ci sentivamo padroni del mondo e la storia sembrava svoltare in quella direzione.

(Federico Pollini)
Tra riunioni, discussioni, collettivi, comitati, assemblee e manifestazioni sono cresciuto con tanti altri nella progressiva consapevolezza di vivere un momento storico di mobilitazione e di cambiamenti importanti.
Uguaglianza, giustizia, libertà, conflitto, autonomia, partecipazione: ecco le parole piene di significato che abbiamo scoperto pian piano, cercando di praticarle partendo da noi stessi e portandole nella società.

(Piero Farina)
Mio padre operaio edile e mia madre casalinga erano a favore delle lotte sociali degli operai per gli aumenti salariali e il miglioramento delle condizioni lavorative, ma nutrivano perplessità sui movimenti degli studenti in quanto pensavano che il loro compito fosse quello di studiare, essere promossi e migliorare la condizione sociale vissuta dai loro genitori.

(Pierluigi Zenoni)
La prima partecipazione degli studenti valtellinesi a uno sciopero operaio avvenne il 16 novembre 1968.
Gli studenti diffusero un volantino nelle scuole e davanti agli stabilimenti testimoniando una discreta conoscenza della situazione dello stabilimento Fossati, la fabbrica per antonomasia nell'immaginario dei valtellinesi.

La Cgil azzardò un'analisi per delineare un possibile terreno d'incontro tra studenti ed operai:
“ In questi ultimi tempi i giovani studenti hanno creato un vasto movimento rivendicativo con una medesima visione dei problemi sociali che pongono la futura classe dirigente a un più diretto contatto con la volontà rivendicativa del mondo operaio e sindacale...
Ecco che il movimento studentesco posto in questa volontà si ricollega perfettamente a quello operaio che nella rivendicazione pone con forza l'esigenza di una vita economica e sociale più adeguata ai tempi, di una reale democrazia dentro e fuori dalle aziende, per un vivere più civile e umano...

STACCO
(Maurizio Pini)
Il nuovo anno, il '69, fu gravido di spinte riformiste e rivoluzionarie. La classe operaia si diede nuove forme di rappresentanza dal basso con i Consigli di fabbrica. Le lotte rivendicative dell'autunno caldo avrebbero generato l'anno seguente lo Statuto dei diritti dei lavoratori che modificò completamente i rapporti tra lavoratori e impresa; la riforma previdenziale che stabilì il nesso tra pensione e salario; la costruzione del Servizio Sanitario Nazionale, una conquista impensabile senza la lotta per la prevenzione nei luoghi di lavoro.

(Franco Gianasso)
Si avvicinava la fine dell'anno mirabilis, anno che fu segnato nella sua parte terminale, dall'eccidio di Avola.
La polizia spara raffiche di mitra su una manifestazione di dieciemila braccianti che reclamavano l'applicazione del contratto firmato due anni prima dagli agrari. I braccianti chiedevano quei diritti che di lì a poco sarebbero stati sanciti nello Statuto dei lavoratori.

Con il suo lascito di sangue, quanto successo nel borgo siciliano era il biglietto da visita che la classe dirigente presentava alla marea montante delle lotte sociali.
Seguirono altri fatti e misfatti fino a quel 12 dicembre 1969, esattamente un anno dopo, quando i poteri forti diedero inizio alla strategia della tensione.

(Erveda)
Il movimento era forte, entusiasta, passionale e giocoso, e soprattutto rivoluzionario, ma l'età dell'innocenza stava per finire.

----------fine prima parte

Tic tac dell'orologio.

Sono le 16.30. E' venerdi 12 dicembre 1969. Una giornata uggiosa. Piove a Milano. Ma è quasi Natale e c'è aria di festa. La banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, è ancora aperta e piena di gente. E' un giorno speciale. Agricolori, allevatori e commercianti di mangimi di tutta la provincia si ritrovano per le contrattazioni. La banca è una specie di borsa di scambio. Si concludono affari anche solo con una stretta di mano intorno al grande tavolo ottagonale nella rotonda.
Un uomo come tanti entra con una borsa di pelle e va a sedersi attorno al tavolo. Mette la borsa sotto il tavolo, si alza e se ne va.
C'è uno strano odore di bruciato e qualcuno se ne accorge.)

tic tac ti tac
Sono le 16.37. Una gigantesca esplosione polverizza il tavolo ottagonale e tutti quelli che ci stano attorno. Un enorme buco là dove c'era il tavolo. Vetrate in frantumi e oggetti e persone che volano. Corpi e pezzi di corpo dappertutto e polvere e fuoco e sangue. L'inferno. C'è dore di mandorle amare, quello delle bombe della guerra. Sedici morti più uno che morirà un anno più tardi per le conseguenze delle ferite. Ottantasei i feriti, alcuni molto gravi.

(Michela)
La bomba di piazza Fontana scoppia, a darmi ragione di un pericolo, un sovvertimento che si sono creati non del tutto a mia insaputa. Ricevo le prime immagini dalla televisione. Da lì in avanti è un susseguirsi di fatti inquietanti e l'eco di questi fatti squarcia il velo, ormai residuo, con il quale cerco di salvare il mio sessantotto, la sua gioiosità, la sua spontaneità, forse la sua ingenuità.

(Sono scioccato. Scrive Pasolini nella poesia Patmos raccontando ogni vittima...Eccone alcuni frammenti.

...i morti erano tutti dai cinquanta ai settanta, la mia età fra pochi anni...
...Ci sono là marcite e molti pioppi.
Venendo da là vestivano di grigio e marrone, la roba pesante,
che fuma nelle osterie con le latrine all'aperto.
Poca creanza farsi trovare così,
da parte di quei galantuomini non ancora del tutto romanizzati,
e sì che tutti i barocci erano spariti da un pezzo...

Era venuto a Milano per rivedere i vecchi amici
e per sbrigare alcune faccende relative all'attività dei figli.
Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana...
I suoi piedi erano simili a rame ardente arroventato in una fornace,
(così disse chi li raccolse sotto il bancone)

...così si consola la Morte e chi ha la cattiva creanza
di farsi piangere ridotto a tronconi: cosa inammissibile in un uomo serio,
che si occupa di agricoltura!
Come se poi fossimo nel '44...

In piazza della Scala alla banca Commerciale, dieci minuti prima dell'esplosione in piazza Fontana, un impiegato nota una borsa dimenticata in un corridoio: una borsa di pelle nera. E' molto pesante. Troppo. Un'altra bomba. La polizia subito chiamata la farà esplodere sotterrandola. Potrebbe favorire le indagini, ma viene fatta eslodere lo stesso. I fotografi e la televisione rendono comunque un servizio e la borsa viene riconosciuta subito da una commessa di una valigeria di Padova, come una delle cinque vendute appena una settimana prima a uno strano, frettoloso cliente. Se ne occuperanno gli uomini degli Affari Riservati.... Per tre anni non se ne saprà più nulla.

A Roma altre tre bombe che esplodono invece, con numerosi feriti.
Le bombe colgono il Paese a tradimento, impreparato.Milano è paralizzata, ammutolita. Ma ai funerali, tre giorni dopo, c'è tutta la città.
Nessuna bandiera, nessuno slogan.

(Camilla Cederna)
- Era come se tutta quell'angoscia fosse entrata nelle ossa insieme a una nebbia mai vista che rendeva bassissimo il cielo e nero il mezzogiorno.
Un silenzio compatto, monumentale, che aveva salutato le bare sul sagrato del Duomo, quei grappoli oscuri di gente ai balconi e alle finestre, quel tappeto di folla immobile e buia nel buio che copriva tutta la città paralizzata...

Era mezzogiorno, ma sembrava mezzanotte. (Sandro Pertini)

Jhon Foot, (storico inglese)
Molti erano vestiti di scuro, ma migliaia indossavano le loro tute da lavoro- quelle bianche della Pirelli, quelle blu di quasi tutti gli altri lavoratori.-

Rollo. (scrittore)
Il 15 dicembre non si entrò neppure in aula. Venne un delegato da fuori che raccomandò di unirsi agli operai che dalla periferia erano diretti al centro della città. Non era un giorno con i segni della felicità della protesta. Avevamo sedici, diciassette anni, ed era già come se ci fosse richiesto di rinunciare a qualcosa.

Erano previsti scontri in occasione dei funerali delle vittime, dopodichè il governo avrebbe sospeso il diritto di manifestare, impedito i sindacati, messo fuorilegge i partiti di opposizione, imposto la legge marziale o i tribunali speciali...Il presidente della Repubblica avrebbe dovuto nominare un nuovo governo di unità nazionele. Ma, per fortuna, non andò cosi.

Perchè questa strage? Perchè?
C'è un uomo, Sandro Pertini, che a due ore dalla strage ha già capito tutto e senza esitazione, parlando alla Camera dei deputati di cui è Presidente, dichiara: un vento di follia criminale si sta abbattendo sul nostro Paese e pare abbia quale obiettivo lo sconvolgimento della vita pacifica della Nazione e lo scardinamento degli istituti democratici.

Il settimanale inglese *The Observer* conia l'epressione STRATEGIA DELLA TENSIONE: strategia eversiva basata su una serie coordinata e ben congegnata di atti terroristici , volti a creare in Italia uno stato di tensione e di paura diffusa nella popolazione, tali da giustificare svolte di tipo autoritario.
STACCO
Un ferroviere, Pino Pinelli, che appartiene al gruppo anarchico IL PONTE DELLA GHISOLFA viene fermato, portato in questura e interrogato dal commissario Calabresi.
Volerà nella notte del 15 dicembre dalla finestra della stanza dell'interrogatorio dove era stato trattenuto del tutto illegalmente per più di 72 ore in quanto il suo fermo non era stato autorizzato da alcun magistrato.
(Massimo Mandelli)
Il 16 dicembre . Assemblea all'Università Statale.
E' venuto a parlare un anarchico sulla morte, meglio dire, ASSASSINIO del suo compagno Pinelli.Avresti dovuto esserci perchè spiegarlo è difficile. Mentre parlava piangeva, descriveva i metodi fascisti di tortura con cui si cercava di estorcere una confessione e altri nomi. Narrava il trauma del suo amico che in ogni caso, spinto o non spinto, è stato brutalmente ammazzato.

Ma come è morto l'anarchico Giuseppe Pinelli? Secondo il questore Marcello Guida, fascista d'antan e direttore del carcere- confino di Ventotene durante il regime, dove aveva perseguitato con particolare ferocia gli anarchici confinati, Pinelli si è suicidato. La sua morte sarebbe un'autoaccusa.

E' caduto come corpo morto cade... Nessun graffio sulle mani, nessun urlo.Come mai? L'autopsia non verrà mai pubblicata. " Suicidio accidentale" Così si archivierà cinque mesi dopo la morte dell'anarchico.

Il Giudice d'Ambrosio ricostruirà i fatti in altro modo. Pinelli non c'entra e la sua morte è un fatto che andrebbe approfondito.

La morte di Pino Pinelli, dopo cinquant'anni, non ha ancora una verità, anche se nel 2009 il Presidente Napolitano ha riconosciuto Pinelli come la diciottesima vittima della strage.
A perenne testimonianza di questa mostruosa ingiustizia resta l'iscrizione sulla tomba di Giuseppe Pinelli, tratta dall'antologia di Spoon River e molto amata dall'anarchico.
(con sottofondo musicale) *1 maggio 1886 otto anarchici impiccati*

La macchina del Clarion di Spoon River fu distrutta
ed io spalmato di pece e coperto di penne
per aver pubblicato questo il giorno in cui gli anarchici
vennero impiccati a Chicago.
" Io vidi una donna bellissima, con gli occhi bendati.
Ritta sui gradini di un tempio marmoreo.
Una gran folla le passava dinanzi,
alzando al suo volto il volto implorante.
Nella sinistra impugnava una spada.
Brandiva questa spada,
colpendo ora un bimbo, ora un operaio,
ora una donna che tentava ritrarsi, ora un folle.
Nella destra teneva una bilancia;
nella bilancia venivano gettate monete d'oro
da coloro che schivavano i colpi di spada.
Un uomo in toga nera lesse da un manoscritto:
"Non guarda in faccia a nessuno.
Poi un giovane col berretto rosso
balzò al suo fianco e le strappò la benda.
Ed ecco, le ciglia eran tutte corrose
sulle palpobre marce;
le pupille bruciate da un muco letteo;
la follia di un'anima morente
le era scritta sul volto.
Ma la folla vide perchè portava la benda.

Serve un colpevole “vivo” e subito.
La polizia concentra le indagini su un altro anarchico, indicato quale complice di Pinelli. E' Pietro Valpreda, di professione ballerino, che ha frequentato il circolo di Milano e ora appartiene al circolo romano 22 Marzo, un piccolo gruppo un po' particolare dove militano anche un ex nazista, un infiltrato della polizia e un informatore del SID, i servizi segreti. Da mesi Valpreda è un sorvegliato speciale. La polizia è convinta che sia lui il colpevole della strage.

Un tassista milanese, Cornelio Rolandi, racconta di aver accompagnato un uomo con una borsa quel 12 dicembre, alle 16.12 alla banca dell' Agricoltura, di averlo aspettato all'uscita e poco dopo averlo portato cinquecento metri più in là, e che quella borsa non l'aveva più.
Quando gli viene fatto vedere Valpreda -la cui foto gli avevano già mostrato il giorno prima accanto all'identikit da lui fornito- spettinato e provato da una notte di interrogatori in mezzo a poliziotti in giacca e cravatta, ben rasati e pettinati, il tassista dice: L'è lü.
- Ma mi hai guardato bene?- gli chiederà Valpreda nel confronto.
- Beh, se non è lui chi el ghe no!

Un'affermazione che sprimeva un dubbio, ma fu ignorata.
Valpreda è il mostro perfetto da sbattere in prima pagina :ballerino, anarchico, disadattato, con qualche precedente penale: risse con i fascisti, resistenza alla Polizia...

Indro Montanelli, sul quotidiano milanese IL GIORNO:

Io escludo la responsabilità degli anarchici perchè conosco gli anarchici. Gli anarchici non sono alieni dalla violenza, ma la usano in un altro modo: non sparano mai nel mucchio, non sparano mai nascondendo la mano. L'anarchico spara al bersaglio, in genere al bersaglio simbolico del potere, e di fronte. Assume sempre la responsabilità del suo gesto. Quindi, quell'infame attentato non è di marca anarchica...
(Marina)
"Era un freddo e già cupo pomeriggio di dicembre quando la nostra compagna di classe Maria, fidanzata a un giovane anarchico del circolo della Ghisolfa di Milano, andò alla lavagna e ci spiegò con foga perché non poteva essere stato l’anarchico Pinelli l'autore della strage. Un gesto che non mi fece avere dubbi né sulla defenestrazione di Pinelli, né sull’innocenza di Valpreda. I fatti successivi, le proteste a Milano, la grande manifestazione antifascista e la violenza della polizia accentuavano la convinzione di avere a che fare con importanti rigurgiti fascisti. Le provocazioni della polizia continuarono per almeno un anno, ogni volta che era annunciata una manifestazione degli studenti.

Pinelli e Valpreda come Sacco e Vanzetti, gli anarchici italo-americani condannati alla sedia elettrica per due omicidi non commessi. Agnelli sacrificali di un sistema che voleva terrorizzare gli avversari del Governo.

(Maurizio)
Quel 12 dicembre la madre di tutte le stragi realizzò destini di morte. Per me e la mia generazione fu uno spartiacque che disegnò una nuova geografia della pulsione libertaria. Nessuno di noi credette alla versione di Stato, alle programmate veline della questura di Milano che individuavano i colpevoli tra gli anarchici.

Valpreda continuerà a negare e con ragione.
Dopo due anni di carcere e quattordici anni più tardi la Corte di Assise di Bari lo assolverà definitivamente. Ma allora chi è stato? Chi ha messo la bomba? Chi ha messo le bombe?
" LA STRAGE E' DI STATO"intitolerà, per primo, il quotidiano di Lotta Continua.
(Maurizio Pini)
Affermammo che la strage era di Stato, diretta a creare un clima di paura e di terrore, di repressione contro chi alzava la testa per avere nuovi diritti.
In Grecia, favorito dalla CIA, il colpo di stato dei colonnelli aveva da un paio d'anni instaurato la dittatura militare e l'Italia non era esente da tentativi di golpe: nel 1964 il fallito golpe del generale De Lorenzo.

Diciotto anni dopo, la giudice Clementina Forleo confermerà che si trattò di una strage di Stato contro lo Stato, voluta e appoggiata dai servizi segreti di allora, dal SID e dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, in collegamento con apparati statali stranieri.
Lo scopo era di favorire il progetto di golpe Borghese, il colpo di stato progettato per la fine del '69 e improvvisamente bloccato un anno dopo.

Ma chi sono gli autori materiali della strage? Chi è l'uomo che ha portato la valigia con la bomba?
Il 12 dicembre un professore di Treviso, Guido Lorenzon, vede le immagini della strage alla telivisione. E non può tacere. E' un uomo molto religioso. E' amico d'infanzia di Giovanni Ventura, un piccolo editore che pubblica libri di ispirazione neonazista, membro di Ordine Nuovo.

Il 15 dicembre Lorenzon si presenta in questura e racconta al procuratore Calogero:
- Giovanni Ventura mi parlò della strage di piazza Fontana: della bomba, del timer che avrebbe dovuto innescarla, del fatto che non capiva perchè non fosse esplosa quella alla banca Commerciale, che non capiva perchè non ci fossero stati disordini a destra e a sinistra dopo, e che bisognava andare avanti...e che faceva parte di una organizzazione terroristica piramidale che si preoccupava di mettere le bombe per creare il terrore, per provocare una svolta autoritaria e preparare un colpo di Stato.

Crolla un muro in una casa di Castelfranco Veneto in ristrutturazione e viene trovato un intero arsenale. Le armi, alcune riconducibili alle dotazioni della NATO, appartengono a Giovanni Ventura.
La strada delle armi porta a Marco Pozzan, amico di Ventura e custode di un istituto per ciechi di Padova che racconta ai magistrati di Treviso di una serie di incontri del gruppo neonazista ORDINE NUOVO durante i quali sarebbero stai decisi gli attentati del 1969, quelli di aprile a Milano alla Fiera campionaria e alla stazione Centrale, quelli di agosto sui treni, quelli di ottobre a Trieste e quelli di dicembre a Milano e a Roma tra i quali piazza Fontana...Ad uno di questi incontri, in aprile, erano presenti oltre a Ventura e a Franco Freda, avvocato di Padova e proprietario di una casa editrice che pubblica testi filonazisti, e verrà indicato quale acquirente dei timer delle bombe, oltre a due uomini venuti da Roma, dei quali uno era Pino Rauti, capo di Ordine Nuovo e l'altro un appartenente ai servizi segreti...di cui non sa il nome.

Erano in molti nelle cosiddette istituzioni, ad essere in contatto con il gruppo di Freda e Ventura, la filiale di Ordine Nuovo di Pino Rauti; erano in molti ad aiutarli, a spingerli a fare sempre di più.
Erano in tanti a coccolare l'avvocato e le sue ossessioni naziste e antisemite. Probabilmente, gli serviva così. La rete di protezione era molto articolata. Come è emerso dai procedimenti giudiziari, Freda godeva della benevolenza della Questura di Padova. Non solo: fu lo stesso Viminale ad ordinare la sospensione dal servizio e dallo stipendio del capo della squadra mobile Pasquale Iuliano che indagava su di lui. Si chiudevano gli occhi di fronte alle minacce che lui quotidianamente rivolgeva ai giudici, alla comunità ebraica, ai sindacalisti contadini.
Freda agiva alla luce del sole accumulando armi ed splosivi, sicuro che nessuno lo avrebbe fermato.
Mai visto un nazista così protetto e aiutato.

23 Febbraio 1972. Si apre a Roma il processo per piazza Fontana
Il 3 marzo 1972 Freda, Ventura e Rauti vengono arrestati.
Il 6 marzo il processo è trasferito a Milano per incompetenza territoriale.

Giovanni Ventura comincia a parlare.
Confessa di appartenere al gruppo che aveva collocato gli ordigni nella primavera -estate 1969 e di essere in rapporti con i servizi segreti.

Ventura parla di un agente Zeta dei servizi segreti.
I Pm di Milano scoprono che Ventura si riferiva a Guido Giannettini, agente del SID fuggito all'estero. Fornito di documenti falsi è stato spedito a Parigi. Anche Pozzan non c'è.
Troppe cose non tornano. I magistrati di Milano cominciano ad avere qualche dubbio.
13 ottobre 1972. la Cassazione sposta il processo a Catanzaro poiché a Milano " non c'è un clima sereno per giudicare." E tutto ricomincia da capo.

Una matassa ingarbugliata.
Intanto la strategia della tensione continua indisturbata. Sono gli anni di piombo.
1970: strage di Gioia Tauro: la freccia del sud deraglia. 6 morti. Gli organizzatori risultano esponenti dell'estrema destra legati alla n'drangheta. Una sola condanna e reato estinto per prescrizione .

1973: strage della questura di Milano; 4 morti e 52 feriti.
Obiettivo. Uccidere l'allora ministro dell'inteno Mariano Rumor per aver dato avvio allo scioglimento di Ordine Nuovo e per non aver avviato all'indomani della strage di Piazza Fontana la proclamazione dello stato di emergenza, scioglimento del Parlamento e nuove elezioni. E' un sedicente anarchico individualista, Gianfranco Bertoli, a gettare la bomba, ma si scoprirà che non è anarchico né solitario. E' stato agente dei servizi segreti e salta fuori il suo nome nella struttura " Gladio". Ha consolidati legami con esponenti di Ordine Nuovo...Sarà l'unico ad essere condannato.

28 maggio1974: Strage di piazza della Loggia a Brescia durante una manifestazione antifascista, all'indomani della vittoria del referendum sul divorzio; 8 morti, 102 feriti. Condannati nel '79 alcuni esponenti dell'estrema destra bresciana, poi assolti per insufficienza di prove nel 1985.

agosto1974: strage dell'Italicus, mentre il treno transita presso San Benedetto val di Sambro in provincia di Bologna : 12 morti, 48 feriti.
Individuata la matrice neofascista. Nessuna sentenza definitiva...

E come uno degli ultimi atti della strategia della tensione, la strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti. Condannati nel 1995 quali esecutori i neofascisti dei Nar (nuclei armati rivoluzionari) Giusva Fioravanti e Francesca Mambro. Mai accertati i mandanti.

Il 14 novembre 1974 PASOLINI pubblica sul Corriere della Sera. *(* non lo riporto tutto)

Cos'è questo golpe?
Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969.
Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del '74.
Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori del golpe, sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine gli "ignoti" autori materiali delle stragi più recenti.

Io so i nomi del gruppo di potenti, che, con l'aiuto della CIA (e in second'ordine dei colonnelli
greci della mafia) hanno prima creato (del resto miseramernte fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il '68, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della CIA, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum.
Io so i nomi di coloro che, tra una Messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di stato), a giovani neo-fascisti, anzi neo-nazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine criminali comuni, fino a quel momento e forse per sempre, senza nome (per creare la tensione antifascista)
Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scedlto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani e o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari.
Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti (attentati alle istituzioni e stragi di cui si sono resi colpevoli).
Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Il 23 febbraio 1979 la sentenza: per Freda Franco, Ventura Giovanni e Giannettini Guido è ergastolo.
Ma Ventura è in Brasile, Freda in Costarica e Giannettini non si trova.
Torneranno per l'appello.
1 agosto 1985. Tutti assolti per insufficienza di prove, ma la Cassazione annullerà la sentenza e ordinerà l'apertura di un nuovo processo, a Bari.

Il PM di Bari chiede la conferma di condanna all'ergastolo per Freda e Ventura per il delitto di strage continuata.
Assolti per intervenuta prescrizione Freda e Ventura.
Freda rimarrà comunque in carcere per 15 anni per associazione sovversiva.
Condannati gli ex ufficiali del SID Gianadelio Maletti (un anno) e Antonio Labruna 10 mesi) per falsità ideologica in atto pubblico.

Nove furono i processi per piazza Fontana.
Al termine dell'ultimo, nel 2005, la Cassazione affermò che la strage fu realizzata da una cellula eversiva di Ordine Nuovo capitanata da Franco Freda e Giovanni Ventura, non più processabili in quanto assolti con sentenza definitiva nel 1987.
Non è stata emessa una sentenza per gli esecutori materiali, coloro cioè che portarono la valigia con la bomba.

Tutto annega nell'indistinto di eventi che non hanno responsabili. La memoria si è andata spegnendo. Chi si ricorda più di piazza Fontana nei termini in cui oggi l'abbiamo narrata? In una inquietante indagine di qualche anno fa tra gli studenti milanesi le responsabilità dei fascisti scompaiono.

Come se il depistaggio fosse continuato da allora fino ad oggi.
Fu il silenzio monumentale della folla che accompagnò le vittime innocenti della strage quel giorno in piazza Duomo ad impedire che la degenerazione dell'Italia fosse compiuta.
In fondo la bomba non vinse.

(*ritorno alle vittime citate nella poesia Patmos.)*

DIVISO TRA I LETTORI

L'è il dì di mort. Tutti presenti
Paolo Gerli, 77 anni, (presente)
ci son portichetti a Lodi a sesto acuto,
e le piccole osterie micragnose sanno di vestiti bagnati
riscaldati alla stufa
abitava con la moglie in un bellissimo palazzo di via Savarè,1
dove si era trasferito nel 1954
possidente di non pochi terreni agricoli
curava in proprio il commercio dei prodotti della sua terra...

Attilio Valè: presente!
52 anni. Abitava a Mairano di Noviglio.
Era separato dalla moglie;
era un bell'uomo, alto circa un metro e ottanta.
Commerciava in bestiame...

Pietro Dendena (presente) 45 anni,
abitava a Lodi in un nuovo edificio di via Italia 11
con la moglie Luisa, la figlia Franca, 17 anni,
che frequenta il corso di segretaria d'azienda,
e il figlio Paolo, 10 anni, alunno di quinta elementare,
Di professione mediatore
frequentava regolarmente il mercato di piazza Fontana...

Carlo Garavaglia, 67 anni, presente!
Alla morte della moglie era andato ad abitare con la figlia sposata.
-La sua voce era come il rumore delle grandi acque-
a Corsico in via xx settembre 19.
Era stato macellaio.
Percepiva attualmente una pensione di 18 mila lire al mese.
-La sua faccia era come il sole.-
Tentava di realizzare qualche guadagno extra facendo il mediatore.

Carlo Gaiani, 57 anni, presente!
Lavorava personalmente la terra con un solo lavorante.
Si era recato alla banca dell"Agricoltura
per concludere la vendita delle ultime 14 vacche...
Oreste Sangalli,49 anni, presente!
Luigi Meloni, 57 anni, presente...
Carlo Silva, 71 anni, presente
Gerolamo Papetti, 79 anni...

Giuseppe Pinelli, presente!

Via via si spegneranno le voci e si abbasseranno le luci.
Musiche dal vivo inserite; 10 lettori.